

Beffa per i cerealicoltori già vittime dei rincari dei prodotti energetici e siccità. Il costo della pasta, però, è lievitato del 17%

# Grano, prezzi in caduta produttori in ginocchio

Confagricoltura Bari-Bat: altolà all'etichetta Nutri-score sull'olio



GIANPAOLO BALSAMO

● BARI. Dalla siccità all'emergenza energetica e idrica, dal tracollo del prezzo del grano all'aumento del costo della pasta del 17%, fino alla sostenibilità e al pericolo «Nutri-score» per le produzioni made in Puglia.

In questa fase storica sono tante e cruciali le sfide in campo per assicurare un futuro all'intero comparto agricolo regionale e Confagricoltura Bari-Bat, la più autorevole organizzazione di settore, ha scelto di giocarle inserendo nel suo board un giovane imprenditore, Massimiliano Del Core, eletto ieri mattina all'unanimità dall'assemblea di Confagricoltura Bari-Bat posto del presidente Michele Lacenre, rimasto in carica per due trienni.

«L'agricoltura - ha spiegato il presidente uscente Michele Lacenre - risente fortemente dell'aumento dei costi di produzione per tutte le colture e i compatti del settore. Il costo dei mezzi tecnici, dai concimi al carburante agricolo, è aumentato in maniera assolutamente anomala, in alcuni casi triplicando addirittura il valore. A questa situazione è seguito un aumento del prezzo di vendita dei prodotti ma, complici le basse rese produttive dovute ai fattori climatici, ciò non basta a remunerare adeguatamente l'impresa agricola».

Tra i produttori questa preoccupazione, soprattutto, il tracollo del prezzo del grano, il prezioso «oro giallo» di cui la Puglia fornisce produce oltre il 35% della produzione nazionale.

«Stiamo vivendo un fenomeno strano. Ci chiediamo, infatti, come mai il prezzo del grano, e dei cereali in genere, sia calato in maniera così netta in un'annata di produzione ridotta (si calcola circa il 30% in meno rispetto la normale produzione), che segue un'altra annata di basse rese (anche il raccolto 2021 non ha brillato), con una situazione mondiale di carenza di cereali, sia per alimentazione umana che animale. In realtà, la maggior parte dei nostri produttori consegnano il grano senza venderlo con la forma del «conto deposito, prezzo a determinarsi». Questo grano viene regolarmente commercializzato e, dunque, rivenduto con regolari fatture e, in questo modo, va a saturare il mercato provocando la riduzione dei prezzi. Probabilmente in questo processo ci sarebbe qualcosa che andrebbe verificato, valutato e, forse, approfondito da parte di organi che hanno il compito di controllare la corretta gestione delle situazioni mercatali».

Scetticismo è stato espresso dai vertici provinciali di Confagricoltura sull'etichetta a semaforo del «Nutri-score» proposto dalla Francia che «penalizzerebbe, senza solide basi scientifiche, i prodotti agroalimentari italiani e la dieta mediterranea».

Posizione espresso con forza anche dal presidente nazionale di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. L'organizzazione ha

scritto al commissario europeo per l'economia Paolo Gentiloni, agli eurodeputati e al Governo per sottolineare il potenziale enorme impatto negativo sui prodotti italiani, se sistemi come il «nutri-score» saranno scelti dalla Commissione europea. La Puglia è particolarmente attenta all'evoluzione della problematica, visto che prodotti come l'olio, i farnacei, il vino, potrebbero essere danneggiati da questo tipo di etichettatura.

«L'aumento vertiginoso dei costi sta mettendo in seria difficoltà l'economia agricola pugliese - commenta il neo presidente provinciale di Confagricoltura, Massimiliano Del Core - Non possiamo pensare, quindi, di penalizzare ulteriormente l'agricoltura della provincia Bari-Bat che costituisce il cuore dell'agricoltura pugliese così come la Puglia rappresenta il cuore dell'agricoltura nazionale. Tutte le filiere pugliesi, dell'ortofrutta, del grano dell'olivicoltura, devono intraprendere un importante cambiamento culturale e culturale e gli agricoltori e le loro aziende vanno sostenuti e incentivati ma non penalizzati».

● FOGGIA. Da una parte la crisi climatica, dall'altra i rincari dei prodotti energetici. In mezzo la questione del mercato del lavoro e la trasparenza dei contratti nel rapporto produttore trasformatore. Sta di fatto che per l'oro rosso di Puglia, il pomodoro, si profila un futuro al momento non roseo. Se ne è discusso a Foggia, capitale della produzione di pomodoro in Italia (50% del raccolto nazionale) nel corso di un incontro promosso dalla Coldiretti.

Con il rincaro dei costi energetici che si è trasferito a valanga sui costi di produzione quest'anno produrre un ettaro di pomodoro lungo è costato agli agricoltori in media oltre 4.000 euro in più, mentre il clima - sottolinea la Coldiretti Puglia - ha dunque decimato il raccolto del prodotto simbolo della dieta mediterranea che quest'anno viene realtà colpita in tutte le sue componenti. La Puglia detiene la quasi totalità della produzione del pomodoro della filiera del Sud Italia, riferisce Coldiretti Puglia sulla base

dello studio commissionato all'Università di Foggia, con 15.527.500 quintali di pomodoro da industria su una superficie di 17.170 ettari prodotti. La provincia di Foggia è leader indiscutibile del mercato e rappresenta il maggiore bacino di produzione nazionale con una superficie media annua di 15.000 ettari e una produzione di pomodoro da industria che si aggira intorno ai 14.250.000 quintali (1,4 milioni di tonnellate). In Capitanata si sono gettate quest'anno le basi per una contrattazione anticipata, la definizione di prezzi equi e un bonus per il pomodoro di qualità 100%, grazie alla politica lungimirante e di visione adottata dalla Princess a Foggia (la multinazionale è proprietaria del più grande conservificio d'Europa che dà lavoro a 1.100 operai) che ha siglato con Coldiretti l'accordo di filiera per unire gli sforzi a sostegno della filiera del pomodoro «Made in Italy», valorizzandone qualità e identità nazionale.

«La definizione del contratto annuale sul pomodoro, nell'ambito dell'«Accordo di Filiera» garantisce produzioni di qualità eccellenti, sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale - è stato spiegato nel corso dell'incontro promosso dalla Coldiretti - con i coltivatori che si vedranno riconosciuto un prezzo di acquisto «equo», basato sugli effettivi costi sostenuti per rispettare il disci-

plinare di produzione basato su una equa pianificazione degli investimenti. Le aziende agricole stanno lottando su tutti i fronti contro aumenti che vanno dal +170% dei concimi al +129% per il gasolio, il vetro costa oltre il 30% in più rispetto allo scorso anno, ma si registra un incremento del 15% per il tetrapack, del 35% per le etichette, del 45% per il cartone, del 60% per i barattoli di banda stagnata, fino ad arrivare al 70% per la plastica, secondo l'analisi Coldiretti. Rincarato anche il trasporto su gomma del 25% al quale si aggiunge la preoccupante situazione dei costi di container e noli marittimi, con aumenti che vanno dal 400% al 1000%».

[F. Sant]

## LAVORO I DATI DELL'ISTITUTO, AL NETTO DEI CASI COVID, RIPORTANO 1361 DENUNCE NEL 2021, IN FLESSIONE DEL 19,2%. IL MINISTRO ORLANDO: «SONO CIFRE INACCETTABILI»

# Inail, «morti bianche» in aumento (+10%) e cresce il numero degli infortuni (+20%)

● ROMA. Nel 2021 con la riduzione della virulenza del Covid e con i vaccini sono diminuite le denunce complessive di infortunio sul lavoro e soprattutto quelle sui casi mortali.

Se invece si considerano solo gli infortuni tradizionali senza considerare i casi da contagio si è registrato un aumento. Secondo la relazione annuale dell'Inail presentata ieri, le denunce di infortunio mortale sul lavoro nel 2021 sono state 1.361, con un calo del 19,2% sul 2020.

La contrazione è legata interamente ai decessi causati dal contagio da Covid, passati dai circa 600 del 2020 ai circa 200 del 2021. Le denunce di infortunio mortali «tradizionali» sono invece aumentate di quasi il 10%, ma il confronto è con un anno, il 2020, nel quale l'attività economica è stata ridotta dal lockdown e dalle restrizioni decise per contenere la pandemia.

Al momento gli infortuni mortali accertati sono 685 ma ci vorrà tempo per concludere tutte le istruttorie.

Gli infortuni complessivi denunciati sono stati 564.089, in calo dell'1,4% sul 2020 con la diminuzione che è dovuta esclusivamente alla contrazione dei contagi da Covid sui lavori denunciati passati da quasi 150 mila del 2020 a circa 50 mila del 2021.

Le denunce di infortunio «tradizionale», al netto dei casi da Covid-19 nel 2021 hanno registrato un aumento di circa il 20%. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati 349.643, il 17,5% dei quali avvenuti «fuori dell'azienda», cioè «in occasione di lavoro con mezzo di trasporto» o «in itinere», nel



tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro.

Nella relazione sul 2021 l'Inail rileva anche la regolarizzazione a seguito dei controlli e delle nuove normative sulla gig economy di 104.869 lavoratori (di cui 102.052 irregolari e 2.817 in nero), con un incremento del 152,84% sul 2020 (per effetto delle indagini ispettive su diverse società di food delivery).

Nonostante il calo delle entrate di competenza complessiva a 9 miliardi e 78 milioni si è registrato un risultato finanziario positivo per 820 milioni.

Il tema della sicurezza è stato al centro dell'intervento del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha definito «inaccettabili» le cifre di incidenti e morti sul lavoro sostenendo anche l'importanza di affrontare la questione del precariato poiché i rischi di infortunio sono maggiori dove il lavoro è più precario.

E sono più alti, secondo il ministro, anche nelle imprese più piccole rispetto alle più grandi. «Piccolo non è più bello in generale», ha detto Orlando, «e lo è ancora di più nell'ambito della sicurezza».

INAIL  
Infortuni sul lavoro, casi mortali aumentati del 10% nel 2021 se si escludono quelli per Covid